Destra

I. Il corridoio si apre su una foresta sotterranea, dove la luce della torcia scintilla su decine di tronchi pietrificati. Sono disposti su file ordinate, la loro corteccia è lucida e liscia, la forma perfetta. Senza fronde, svaniscono nel buio della volta. Mi aggiro tra i filari identici, senza meta. Ogni bosco sa farsi labirinto. Sfioro la corteccia con le dita, lasciandole vagare, fino a riconoscere un'incisione. I figli degli Uomini hanno raffigurato la propria impresa, tronco dopo tronco: questa pietra è stata strappata alla montagna e trascinata fino a qui, con la fatica di molti. Perché? Il mio cuore perde un battito e implora di tornare indietro. Non voglio diventare un altro schiavo. Mi domino e interpreto le incisioni, fino a costringerle a rivelarmi l'uscita.

Destra: Devo sacrificare il Talismano che mi ha permesso d'impugnare la torcia. Ora sono libero dai suoi vincoli.

II. Un odore diverso da quello di chiuso ci riempie le narici. Sa di calore, di vita e di morte. Una verità che gli occhi scoprono solo dopo molti passi: il corridoio si allarga a ospitare scheletri di animali e assi di legno marcio. Quale predatore può avere sterminato un'intera mandria? Non c'è traccia del sentore dolciastro del sangue, ma tutti noi ci prepariamo a versarne. Noto che il passo di fronte a noi è sgombro, mentre ai lati si accumulano legno marcio e ossa. Il respiro degli altri si mozza, quando devio scavalcando i resti di una porta. Sì, le schegge di metallo nella pietra erano cardini. Oltre la soglia, biancheggiano tre scheletri. Riconosco gli anelli di altrettante catene, strette intorno ai loro colli. A ucciderli è stata la fame. I figli degli Uomini li hanno radunati e dimenticati. Un nodo stringe anche la mia gola mentre passiamo oltre.

Destra: Devo sacrificare il Talismano che mi ha permesso d'impugnare la torcia. Ora sono libero dai suoi vincoli.

III. A ogni passo la strada diventa più angusta, la volta scura preme per soffocarci. Il suolo stesso si fa traditore: la torcia non illumina più lastre lucide, a coprirle c'è un fondo di rena riarsa. È come se nel corridoio fosse sfociato un fiume di sabbia e noi lo risaliamo, fino alla crepa dal quale è sgorgato. Si apre come una ferita in una parete ricurva, dandoci l'accesso a una sala semi-sepolta. Porta alla mente l'immagine di un colossale pozzo e del suo contrario. La torcia offre solo uno stretto cerchio di luce, ma i miei occhi si abituano in fretta al buio. Comincio a distinguere una scia di sassi tondi e lisci tra la sabbia. Ciottoli di fiume. La parete invece è segnata da una sbarra arrugginita e cava. Seguendola, risalgo con lo sguardo fino alla volta nera e nel buio immagino la valle sopra di noi, derubata delle sue acque da una sete scellerata. I figli degli Uomini hanno deviato il fiume. Tremante d'indignazione mi lascio trascinare dalla corrente prosciugata, fino a trovare una grata oltre i detriti. Proseguiamo.

Destra: Devo sacrificare il Talismano che mi ha permesso d'impugnare la torcia. Ora sono libero dai suoi vincoli.

IV. Non ci sono più sabbia o polvere sotto i nostri piedi, ma gradini. Il corridoio si attorciglia in una scala e noi scendiamo, quasi senza accorgercene. L'eco dei passi riempie ogni cosa e la luce brilla sulle pareti, lisce come non mai. Non ci sono più macerie, né sentore di morte. Il Labirinto sembra vivo adesso, come un serpente che ha appena cambiato pelle. Tengo in alto la torcia, finché la sento sfiorare qualcosa e d'istinto la ritraggo. Mentre gli altri si addossano a me, sollevo di nuovo la fiamma, con lentezza. Appesa alla parete c'è un'arma. La osservo con attenzione e ne mormoro il nome. Ricordo chi la portava, il suo proposito di tentare questa stessa impresa, quando i capi della nostra gente ancora esitavano. Quest'arma è un trofeo per i figli degli Uomini: nessuno è mai sceso più a fondo. Che le sale dietro di noi siano state abbandonate di proposito? Allora siamo davvero nelle fauci del serpente.

Destra: Devo sacrificare il Talismano che mi ha permesso d'impugnare la torcia. Ora sono libero dai suoi vincoli.

V. Scendiamo ancora. Sempre più lontani dalla carezza del sole e dal sapore dell'acqua. Quasi frugasse nei nostri pensieri, il Labirinto ci attira con la promessa gorgogliante di dissetarci. Un ruscello sotterraneo? Affrettiamo il passo, ci costringiamo alla cautela per svoltare l'angolo e la fonte è dritta di fronte a noi: una fila di bocche di pietra spalancate, come assorte nel canto. La loro musica è acqua gelida, raccolta in una vasca profonda. Quando gli altri accennano ad abbeverarsi, io faccio segno di aspettare. Scruto l'acqua con l'aiuto della torcia e intravedo forme guizzanti. Pesci. Colorati, ma troppo piccoli per sfamare un figlio degli Uomini. Ripenso agli scheletri di animali che ci siamo lasciati alle spalle e mi domando secondo quale criterio il nostro nemico decida tra la vita e la morte. Bevo un sorso d'acqua, come a lanciare la nostra sfida. Ci stiamo avvicinando.

Destra: Devo sacrificare il Talismano che mi ha permesso d'impugnare la torcia. Ora sono libero dai suoi vincoli.

VI. Le pareti del corridoio s'interrompono d'un tratto, lasciandoci scoperti ai fianchi. Ci muoviamo di lato, con passi felpati, alla ricerca di un punto di riferimento. Poi un'altra luce ci sorprende, vicinissima: incanti salgono alla voce, muscoli si tendono. Accenno a posare la torcia e anche l'altra fiamma si abbassa. Muovo a destra e a sinistra. Mi segue. Avanzo di un passo e le sono a ridosso. Alla luce della torcia gemella distinguo un volto e infine lo riconosco. È il mio. Mi attira, tendo le dita e lo sfioro. È freddo, piatto, come una lama. Lo sento guardare in me. Uno degli altri si avvicina, rivede se stesso e si prepara a colpire. Lo fermo con un gesto, ma posso sentire il suo rancore: che io stia cadendo preda di un sortilegio? Avanzo, percependo anche i suoi occhi su di me. A ogni passo il riflesso mi segue e mi scopro a provare meraviglia, per quanto creato dai figli degli Uomini. Una grande sala per vedere se stessi. Mi domando se sia per questo che invece sembrano non vedere noi.

Destra: Il sacrificio del mio Talismano non è sufficiente. Devo invitare uno degli altri a farsi avanti, quindi gli strapperò di dosso uno dei suoi. Ora siamo liberi dai loro vincoli.

VII. La riconosciamo da lontano, nonostante i meandri di pietra. Luce. Nessuno ha più la forza di temerla, quando infine mettiamo piede nella grande sala. Fiaccole ardono alle pareti, le fiamme alte e vive, mentre la nostra va spegnendosi. Al centro sorge un altare, senza nessuno che intoni preghiere. Neppure questa volta troviamo i figli degli Uomini, ma almeno riconosciamo la natura di questo luogo. È un Tempio. Dopo tanta oscurità, la luce disorienta. Ci sparpagliamo nella sala, sapendo che ciascuno potrebbe prendere una fiaccola e imboccare uno dei tanti corridoi che si dipanano dalla sala. Io scelgo di raggiungere l'altare. Provo soggezione, come se la divinità del nemico potesse giudicarmi. Mi prostro ed è allora che vedo una fessura: il pavimento sotto l'altare è una botola. Il cuore del Labirinto giace ancora più in profondità.

Destra: Devo sacrificare il Talismano che mi ha permesso d'impugnare la torcia. Ora sono libero dai suoi vincoli.

FINALE. Il cuore del Labirinto è davanti ai nostri occhi, splendido di marmo e di luce. Ogni meandro si ricongiunge qui, lo so. Non c'è nessuno ad accoglierci, ma nel pavimento della sala più grande che abbia mai visto è intagliata una mappa. Un Labirinto nel Labirinto. Ci guardiamo, gli altri e io, con un sorriso estatico in volto. Siamo dove abbiamo sempre voluto essere. Diranno che siamo caduti prigionieri del Labirinto. È una menzogna ridicola, di quelle che i Prodigi sono soliti raccontare. Non c'è una porta chiusa, né una sola serratura che ci trattenga. Abbiamo superato la prova, spogliandoci di ogni cosa, e presto saremo tra i nostri fratelli, figli tra gli altri figli degli Uomini. Tre, trecento, trecentomila cuori di un Labirinto infinito.

Destra: Devo spegnere la torcia e interrompere la colonna sonora, se necessario. Il gioco è finito.